

CRESCITA/DECRESCITA

L'ECOLOGISMO DEI POVERI. CONFLITTI AMBIENTALI E LINGUAGGI DI VALUTAZIONE

*Joan Martinez Alier **

C'è una nuova corrente di ecologismo o ambientalismo globale che nasce dai conflitti sociali intorno al diritto e alla titolarità sull'ambiente, ai rischi di contaminazione, alla perdita di accesso alle risorse naturali e ai servizi ambientali. Un esempio di questa corrente riguarda lo sfruttamento minerario e petrolifero nei paesi tropicali: esiste una compensazione dei danni, reversibili e irreversibili? E' possibile porre rimedio a questi danni? Un altro esempio: si sacrificano le mangrovie a causa della produzione di gamberetti per l'esportazione: chi ha diritti sulle mangrovie? Chi guadagna e chi perde a seguito della loro distruzione? Molti conflitti ecologici, si verificano o meno all'interno o all'esterno del mercato, siano essi locali o globali, accadono perché la crescita economica comporta un uso crescente di ambiente. Le generazioni future ne subiranno gli impatti ambientali, come già oggi accade per altre specie. Alcuni di questi impatti già si abbattano in misura spropositata su alcuni gruppi umani, e impatti di notevole entità emergono anche dove non c'è crescita economica, perché il livello generale dell'attività economica ha già portato all'esaurimento di molte risorse e all'eccessiva immissione nei corpi riceventi. Ad esempio, i corpi riceventi di carbonio (oceani e nuove vegetazioni) sono già pieni, e insieme al resto delle emissioni aumentano la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera. La domanda è: chi ha il diritto di gestire questi corpi riceventi e in che modo?

L'Ecologia Politica studia questi conflitti ecologici distributivi; è un campo creato da geografi, antropologi e sociologi ambientali. Lo scontro permanente tra l'ambiente e l'economia, con i suoi alti e bassi, le sue nuove frontiere, le sue urgenze e le sue incertezze, tutto questo viene analizzato dall'Economia Ecologica, un nuovo campo di studi creato dagli ecologisti e dagli economisti che vogliono "tener conto della natura" non solo in termini monetari ma soprattutto in termini fisici e sociali. L'Economia Ecologica mette al centro della sua analisi la incommensurabilità dei valori. Questo libro vuole dunque essere un contributo diretto alla creazione di questi due nuovi campi di studio, l'Ecologia Politica e l'Economia Ecologica, e vuole indagarne le interrelazioni.

Il contenuto del libro è il seguente: il primo capitolo illustra le più importanti correnti ambientaliste mettendo l'accento sull'ecologismo dei poveri. Attualmente il movimento ecologista o ambientalista globale si presenta dominato da due correnti principali, quella della conservazione della natura incontaminata e sempre di più dal credo dell'eco-efficienza. Una terza corrente, chiamata "giustizia ambientale", "ecologismo popolare" o "ecologismo dei poveri", sta crescendo e assume sempre maggiore consapevolezza di sé. I capitoli 2 e 3 riguardano le origini e l'ambito dell'economia ecologica, e affrontano questioni come l'attribuzione di valori monetari alle esternalità negative e ai servizi ambientali positivi, i vincoli tra crescita economica e uso dell'energia e dei materiali, la gestione dei rischi possibili mediante la scienza postnormale, il dibattito sulla "smaterializzazione" dei consumi, gli indicatori fisici dell'insostenibilità, l'accelerazione dell'uso del tempo e del tasso di sconto, l'equilibrio tra popolazione e risorse, il dibattito sulla capacità di carico della popolazione umana, il neomalthusianesimo femminista durante gli ultimi cent'anni.

Dopo aver spiegato alcuni dei conflitti attuali e storici nell'estrazione di rame come esempi di conflitti ecologici causati dalla crescita economica, il quarto capitolo esamina nelle ultime sezioni la nascita dell'ecologia politica a partire dal suo sviluppo negli anni '80. Studia inoltre le relazioni tra forme di proprietà e uso delle risorse, contestando l'idea erronea della "tragedia dei beni comuni". I capitoli 5 e 6 costituiscono il cuore empirico del libro, e contengono studi dettagliati di caso dell'ecologismo dei poveri in diversi paesi. La mia tesi non è certo quella che i poveri siano sempre e dappertutto ecologisti; dirlo, sarebbe assurdo. Sostengo piuttosto che nei conflitti ecologici distributivi i poveri si trovano spesso dalla parte della conservazione delle risorse e di un ambiente non inquinato, senza la pretesa di essere ecologisti. In questi due capitoli vengono presi in considerazione sia elementi strutturali che culturali: i poveri hanno maggiore possibilità di difendere i propri interessi su un terreno non economico. A volte usano il linguaggio della compensazione economica ma a volte si appellano ai valori non economici derivanti dalla loro tradizione culturale. La mia tesi è che i conflitti ecologici si esprimono mediante molti linguaggi e che la valutazione economica dei danni rappresenta solo uno di essi. Quale relazione esiste tra i valori immateriali come il sacro e gli interessi materiali per garantirsi di che vivere? *Chi ha il potere di imporre specifici linguaggi di valutazione?*

Il capitolo 7 si occupa dei conflitti inerenti la pianificazione, l'inquinamento e il traffico urbano. La questione centrale, a questo proposito, è se le città producono qualcosa che ha un valore confrontabile con quello dell'energia e delle materie prime "importate" e con i rifiuti da esse prodotti. In che misura esse contribuiscono alla crescente complessità del sistema di cui fanno parte? O se invece non dobbiamo vedere le città come "parassiti", o meglio - per utilizzare un'altra metafora - come "cervelli" che, con il loro metabolismo più intenso, dominano e organizzano tutto il sistema. E a che scala geografica si devono valutare le insostenibilità delle città? E gli indicatori di insostenibilità urbana sono anche indicatori di conflitti sociali ai diversi livelli?

Gli Stati Uniti ed il Sudafrica sono paesi diversi, con alcuni tratti comuni. Il capitolo 8 si occupa dei movimenti organizzati di "giustizia ambientale" che lottano contro il "razzismo ambientale" in entrambi i paesi, ivi compresi i conflitti - che hanno luogo negli Stati Uniti - sulla localizzazione degli inceneritori urbani e sulla sistemazione delle scorie nucleari nei territori dei nativi americani, e i conflitti - che hanno luogo in Sudafrica - sulle necessità vitali di acqua e di elettricità nei contesti urbani. Il "movimento per la giustizia ambientale" ottenne un grande successo dieci anni fa, quando il Presidente Clinton firmò il decreto dell'11 febbraio 1994, in forza del quale tutte le agenzie federali devono identificare ed evitare impatti ambientali sproporzionatamente elevati sull'ambiente e la salute, derivanti dalle loro politiche e attività. L'avverbio "sproporzionatamente" è cruciale, poiché ci fa capire come gli impatti non siano uguali nelle aree dove vivono i poveri e in quelle dove vivono i ricchi, per le minoranze etniche e per i bianchi. L'uso esplicito della "giustizia ambientale" da parte degli attivisti sudafricani fa sperare in un movimento internazionale più ampio. In Brasile, ad esempio, esiste una rete di giustizia ambientale è attiva sin dal 2001.

Nel capitolo 9 si analizza il ruolo degli stati e di altri soggetti (imprese nazionali e multinazionali, organizzazioni non governative e reti internazionali). Si spiega il ruolo dei differenti organi statali nei conflitti ecologici: quali risorse vengono mobilitate, che alleanze si formano, quali le leadership possibili; quando e perché i conflitti ecologici sono letti con il linguaggio dei diritti umani e dei diritti territoriali degli indigeni, e alcune alternative di sostenibilità su piccola scala nate dai movimenti di resistenza, a volte con l'aiuto dello stato, a volte senza. Questo capitolo prende anche in esame i

punti di vista del femminismo rispetto ai conflitti ecologici distributivi, ricomponendo la contrapposizione tra ecofemminismo essenzialista ed ecofemminismo sociale. Il capitolo 10 tratta del commercio internazionale e dell'effetto serra, e dei conflitti recenti per l'esportazione di semi geneticamente modificati. Anziché discutere di "protezionismo verde" (dove le norme ambientali del Nord sono viste come barriere al libero scambio delle merci), metto l'accento sulla situazione opposta, introducendo la teoria dello scambio ecologicamente diseguale. Questo capitolo sviluppa l'idea del debito ecologico che il Nord ha con il Sud per il saccheggio delle risorse e la sua elevata impronta ecologica, e introduce la problematica della sicurezza ambientale. Il capitolo 11 fa una sintesi delle relazioni fra conflitti ecologici distributivi, sostenibilità e valutazione. Presenta il nostro elenco dei conflitti ecologici distributivi, e spiega perché il fallimento della valutazione economica apre un grande spazio di azione ai movimenti ambientalisti. I prezzi dipendono dall'esistenza dei conflitti ecologici distributivi tanto a livello locale che globale; è impossibile sapere *a priori* quali saranno i prezzi "ecologicamente corretti". Con questo libro mi propongo di spiegare che *lo scontro inevitabile fra l'economia e l'ambiente (studiato dalla economia ecologica) apre la strada all'ecologismo dei poveri*, *studiato dall'ecologia politica*, che è la corrente più forte dell'ecologismo, e *sta diventando in una forza potente a favore della sostenibilità* (la sostenibilità è trattata in dettaglio nei capitoli 2 e 3.) Quali sono dunque i linguaggi dell'ecologismo dei poveri? Chi ha il potere di imporre il linguaggio economico come quello principale in una discussione ambientale? Chi è in grado di semplificare la complessità, squalificando altri punti di vista?

L'estensione geografica di questo libro è maggiore di quella dei miei precedenti libri, perché spingo qui i conflitti ecologici distributivi attuali e storici, dal Giappone alla Nigeria, dalla Spagna al Sudafrica, dalla Thailandia a Papua Nuova Guinea all'Ecuador e al Perù, dall'India agli Stati Uniti, al Brasile. Mi occupo dei conflitti del Sud e di quelli del Nord, rurali e urbani, degli altipiani e delle paludi, come ad esempio la difesa delle mangrovie contro la rapina dell'industria dei gamberetti, la resistenza contro gli sbarramenti per gli invasivi, i movimenti contro lo sfruttamento di gas e petrolio nelle aree tropicali, la lotta contro l'importazione di rifiuti tossici, i conflitti contro la "biopirateria" e l'appropriazione del patrimonio genetico, la conservazione del patrimonio ittico contro la pesca industriale, le proteste contro le piantagioni forestali (sia di palma africana che di eucalipto), i conflitti del lavoro per la salute e la sicurezza nelle miniere, nelle fabbriche e nelle piantagioni, e anche i conflitti ambientali urbani per l'uso del suolo, l'accesso all'acqua, il sistema dei trasporti, il rifiuto di determinate forme di trattamento dei rifiuti e dell'inquinamento atmosferico. Il tema delle passività ambientali delle imprese e delle loro responsabilità giuridiche compare spesso in questo libro, sia a proposito del *superfund* degli Stati Uniti sia nel caso della Union Carbide e della Texaco (in Ecuador) sia in altri casi internazionali regolati dalla legge statunitense ATCA (Alien Tort Claims Act).

Il tema centrale del libro resta la resistenza (locale e globale) espressa in linguaggi diversi, l'alterazione degli ambienti naturali e la perdita di vite umane. Il libro fa pertanto emergere l'esistenza di percezioni sociali diverse in materia di danni ambientali. Il libro non ha tuttavia una visione costruttivista della natura e non può essere compreso senza una solida base derivante dalle scienze ambientali. Si suppone che i lettori abbiano una conoscenza di base dei concetti scientifici introdotti dagli esseri umani nel corso della storia, come "joule e calorie", "metalli pesanti", "effetto serra", "seconda legge della termodinamica", "diversità genetica", "biossido di zolfo", che non entrano di solito negli approfondimenti di teoria culturale.

Nel mio libro del 1987 (scritto con Klaus Schupmann), sulla storia della critica ecologica dell'economia, ho messo in evidenza le contraddizioni fra la contabilità economica e la contabilità energetica. E ho introdotto il problema della

incommensurabilità dei valori, che è stato il tema del mio lavoro successivo con Giuseppe Munda e John O'Neill. La mia ricerca sui rapporti tra conflitti ecologici distributivi e conflitti sui sistemi di valore, è stata costruita sull'idea inizialmente identificata da Martin O'Connor, condivisa e sviluppata da un gruppo di economisti ecologici tra cui Silvio Funtowicz e Jerry Ravetz, teorici della scienza postnormale. Il mio lavoro deve molto anche a Ramachandra Guha che ha scritto diversi libri e saggi sui movimenti ecologisti del Nord e del Sud, e nella cui casa e biblioteca in Bangalore ho finito di scrivere questo libro nell'agosto del 2001. Devo molto anche ad altri amici, e tra questi Bina Agarwal, Maite Cabeza, Arturo Escobar, Miren Etxezarreta, Enrique Leff, James O'Connor, Ariel Salleh e Victor Toledo. La prima stesura di questo libro è stata scritta tra il 1999 e il 2000, nel quadro del Programma di Studi Agrari dell'Università di Yale diretto da Jim Scott, dove ero insieme a Enrique Mayer, Richard Grove, Rohan D'Souza, Arun Agarwal e altri colleghi. Ringrazio anche alcuni studenti del corso della Scuola forestale e di studi ambientali dell'Università di Yale. Sono grato al Gruppo di ecologia sociale di Vienna (progetto sul Sudest asiatico), per il suo aiuto economico. Per la traduzione in castigliano, da me rivista, ringrazio Gerard Coffey e Cecilia Chérrez. Questa versione del libro risale pertanto al novembre 2003.

Negli ultimi vent'anni ho contribuito insieme ad altri alla nascita seppure tardiva dell'Economia Ecologica e dell'Ecologia Politica. Ho profondo interesse al loro rapido consolidamento, sostenuto da riviste, cattedre, corsi di laurea, istituti, fondi di ricerca e libri di testo. Andando oltre l'ambiente universitario, che pure ha la sua importanza, e guardando al futuro con ottimismo, mi interessa soprattutto la militanza ragionata e la ricerca partecipata nei conflitti ecologici, facciano o no riferimento ad una disciplina scientifica consolidata. Siamo in presenza di un movimento globale crescente di giustizia ambientale, che potrebbe essere in grado di riconciliare l'economia con l'ecologia e con la giustizia sociale. Sono felice di essere parte di questo movimento, e dedico questo libro - con rispetto, affetto e gratitudine - alle persone di Accion Ecologica in Ecuador.

Questo testo è l'Introduzione di *De la economia ecologica al ecologismo popular*, in uscita presso Icaria Editorial (l'edizione inglese è uscita nell'agosto 2002 per i tipi di Edward Elgar)

** Professore di economia ecologica alla Università Autonoma di Barcellona*